

L'ULTIMA TENTAZIONE DEI CATTOLICI IN POLITICA

Alberto Melloni

È ra il 1998: in un'Italia illusa che il ciclo berlusconiano fosse passato rapido come una sbornia, faceva naufragio il primo governo Prodi. Nella conferenza episcopale guidata dal cardinale Ruini la politica era come la musica in un rave party: assordava un episcopato disabilitato alla discussione, non potendo più scaricare dentro la Dc le tensioni interne all'universo cattolico. Attorno ad un centrodestra di cui ora vediamo il destino, la subalternità ecclesiastica – confusa con la rilevanza – aggregava una quota di consenso infinitesimale rispetto al grande corpo cattolico, ma sufficiente a far apparire lo scambio come un valore. In quell'Italia l'Istituto Sturzo proponeva una ricerca storico-politica su *I cattolici democratici e la Costituente*, dietro la quale non stupiva vedere il sostegno mai solo materiale di Giuseppe Guzzetti. E ora Nicola Antonetti, Ugo De Siervo e Francesco Malgeri, curatori di quella corposa ricerca da 1.200 pagine, hanno aggiornato i loro tre contributi in un volumetto che esce con lo stesso titolo per i tipi di Rubettino, e che riprende, vent'anni dopo, nodi che sono rimasti essenziali in questa Italia.

In un sistema elettorale che non fa uscire nessun vincitore dalle urne – come avviene anche adesso – il cattolicesimo resta diviso fra due letture sbagliate. Una piagnucola sulla cosiddetta “irrilevanza” dei cattolici d'oggi. L'altra s'illude che “ascoltare la gente” possa garantire l'autoassoluzione, come se appropriarsi della copertina del Vangelo (dentro ci sono cose più complesse) e della preghiera di Maria (la rifugiata in Egitto dalla guerra

civile scatenata da un tiranno) fossero cose insignificanti.

La esperienza dei costituenti, che Antonetti, De Siervo e Malgeri ripercorrono ancora una volta dice al contrario che il cattolicesimo “conta” se riesce a percepire il proprio apporto come parziale ed essenziale alla costruzione di un Paese. Un Paese capace di domare le pulsioni animalesche della propria carne politica con il cuore e il cervello.

La Costituzione – la definizione è di Sergio Mattarella – ha voluto e saputo essere «cuore e cervello» del paese non perché ha fatto valere dei valori: ma perché ha saputo guardare (a dispetto di un magistero papale molto arretrato in materia) alla società come al soggetto che crea o rimuove gli ostacoli che si frappongono all'accidentato percorso che separa una democrazia delle “regole” da una democrazia sostanziale. Ed è su questo che bisogna ancora misurarsi.

